

# Contenuti, partita complicata

Marco Mele  
ROMA

Operatori di tlc e contenuti, un matrimonio difficile. Bisogna capire, innanzitutto, cosa s'intende per media company. «Se si tratta — commenta Marco Gambaro, docente di economia dei media alla Statale di Milano — di aggiungere servizi a valore aggiunto, come i contenuti audiovisivi, per aumentare il fatturato per abbonato (il famoso *triple play*), questa non è altro

## IL CASO

Se tutti gli editori hanno diritto di accesso, diventa meno vantaggiosa l'integrazione societaria per un operatore Telco

che una tendenza obbligatoria per le società telefoniche, nel fisso come nel mobile. Si è distanti, però, in questo caso, da quella competenza editoriale e da quella cultura aziendale che costituiscono il *core business* di una media company vera e propria che, tra l'altro, ha dimensioni molto minori rispetto a una compagnia telefonica».

Se il modello, insomma, è

quello di trasportare il segnale in banda larga, di assemblare i contenuti o di acquistarli e rivenderli, non sembrano esserci ostacoli a definire una Telco come una media company. Fastweb lo è? E Tre? Forse sì, forse no. Quanto conta, per queste società, la vendita dei contenuti rispetto a quella della banda e del traffico vocale e di Sms? Una cosa è certa: quando, finora, gli operatori di tlc hanno acquisito contenuti per rivenderli in rete, hanno avuto ricavi ben inferiori ai costi. Per i fornitori di contenuti, poi, i ricavi dalla rete sono per ora marginali. Se poi il modello è quello delle tv via cavo statunitensi, a decidere prezzi e tempi dell'offerta al pubblico dei film sono le majors di Hollywood e non l'operatore. Si entra qui nel mondo dei diritti, finora estraneo alle società di tlc.

Andare oltre, verso una trasformazione di una Telco, attraverso la fusione con un'altra società, o anche senza, in una compagnia media, diventa un'operazione a maggior rischio. Per un motivo di fondo: lo scenario normativo europeo e nazionale si è consolidato attorno al concetto di reti e piattaforma "aperte". Fondate, cioè, sul diritto di accesso per tutti i fornitori di con-

tenuti. L'esclusiva acquisita a caro prezzo da un solo operatore di una piattaforma, inoltre, rischia di rallentarne la diffusione. È il rischio che corre la tv mobile in Dvb-h, dopo l'Umts, perché alcuni operatori hanno comprato eventi in esclusiva.

Qual è, allora, il vantaggio dell'integrazione tra le Telco e una società televisiva, se la regola principale sarà quella della non discriminazione tra editori di contenuti, ovvero tra i concorrenti della società televisiva? Telecom e Alice possono negare la banda a Time Warner o a Google, se la chiedessero per un video-on-demand? Se, poi, l'obiettivo degli operatori di rete, per ovvi motivi di domanda degli abbonati, è quello di offrire tutti i principali contenuti audiovisivi sul mercato, ha un senso acquisire una società media o cambiare pelle e diventare un grande editore multimediale? Farà prima un grande fornitore di contenuti ad acquisire la banda che gli è necessaria, quando i ricavi saranno adeguati. Un modello vincente, forse, potrebbe essere quello della *revenue sharing* tra chi gestisce le reti e chi fornisce i contenuti: è il caso delle suonerie per i cellulari, un mercato da un miliardo di euro.

## In vendita l'immobile Cirio affittato a «La7»

La vicenda Telecom ha trovato in un annuncio pubblicitario anche un imprevisto legame con il default della Cirio. Sui giornali di oggi i commissari straordinari del gruppo alimentare hanno infatti pubblicato il bando di gara per la vendita all'asta di un immobile romano di proprietà di Cirio Immobiliare. E questo cosa c'entra con Telecom? L'immobile è attualmente affittato — scrivono i commissari di Cirio — all'emittente televisiva La7, controllata proprio da Telecom Italia Media. Non

solo: La7 ha anche il diritto di prelazione per l'acquisto. Bene inteso: si tratta di una causale coincidenza, che però non può passare inosservata in questi giorni di terremoto per il gruppo telefonico. La dismissione dell'immobile non dovrebbe cambiare nulla nel contratto di locazione, che scadrà nel dicembre 2013. E di sicuro non cambierà nulla nell'intricata riorganizzazione della Telecom. Qualche beneficio lo porterà ai Cirio-bond, che potranno contare su 13 milioni di euro in più.

## Ceduta Avea a Turk Tel.

È stata perfezionata la cessione per 500 milioni di dollari Usa da parte del gruppo Telecom Italia a Turk Telekom della partecipazione del 40,5% dell'operatore mobile Avea, detenuta dalla controllata Tim International. Lo ha comunicato Telecom Italia precisando che, come previsto dagli accordi comunicati lo scorso 14 luglio, la società italiana ha reinvestito 250 milioni di dollari nel capitale di Oger Telecom, la holding di controllo di Turk Telekom.

## LA STAMPA ESTERA



### Les Echos

Il passo indietro di Tronchetti Provera è funzionale al «salvataggio» della nuova strategia. Il commento interno giudica l'intera vicenda come il flop della rivoluzione annunciata nel capitalismo italiano



### The Wall Street Journal

Il quotidiano evidenzia il ruolo crescente della politica nel mondo degli affari, non soltanto in Italia. «Si conferma la difficoltà di aziende che operano in settori sensibili nel soddisfare sia i Governi che i soci»



### Financial Times

Nella "lex column" si critica l'esito dello scontro tra Governo e vertici aziendali che lascia irrisolti i nodi strategici. Non si esclude ora l'ipotesi di una cordata italiana per Tim, con la stessa logica «a holding» utilizzata da Tronchetti